

Capolavori giapponesi mai visti a Roma nel 1995

Una grande mostra di arte giapponese a Roma nel 1995. Lo ha annunciato ieri l'ambasciatore giapponese Masamichi Hanai, bussa che giungerà oggi nella capitale. La mostra includerà opere fino al periodo Momoyama (1500 d.c.) oltre a manifestazioni teatrali e musiche dirette dal regista Asaki Keita

Francesco Messina Adolescence



Vaticano, un'antologica di Messina  
**Natura & Sacro**  
Cioè scultura

ELA CAROLI

All'inizio dell'Ottocento in Inghilterra fu proibito il commercio e l'uso dei cadaveri. Ma un grande filosofo utilitarista avversò la legislazione di allora, sostenendo che ostacolava i progressi della medicina e della scienza. E la nostra discussione di oggi?

## Il fattore «Bentham»

Non è la prima volta che il tema dell'uso delle salme è al centro di polemiche. Fin dal XIX secolo lo «sfolgimento» dei cimiteri era una pratica abituale congiunta alla manipolazione industriale dei defunti. Almeno fino alle restrizioni adottate in Gran Bretagna contro cui si schierò Jeremy Bentham. Oggi le normative sembrano più elastiche, ma la penuria di organi per trapianti dimostra il contrario

STEFANO NESPOR

I cadaveri occupano da qualche settimana le prime pagine dei quotidiani cadaveri tedeschi, utilizzati per verificare e migliorare la resistenza delle cinture di sicurezza degli autoveicoli, cadaveri romani, cui vengono prelevate le cornee (sostituendole con apposite protesi) a scopo di trapianto senza autorizzazione. Non è la prima volta, e non sarà probabilmente l'ultima che questo argomento di per sé non particolarmente gradevole, è al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica. Nel secolo scorso, per esempio, era soprattutto il furto dei cadaveri che provocava aspre campagne di stampa. È accaduto, per esempio, nel 1813 in Francia, allorché fu posta fine alla pratica della sottrazione di cadaveri, illegale, ma abituale e tacitamente consentita dalle autorità per sfoltire il sovraffollamento dei cimiteri. Con i cadaveri venivano rifornite le sale anatomiche della Facoltà di medicina; poi, i residui dei corpi dissezionati venivano smaltiti riciclandoli in grasso, che era venduto ai carrattieri per lubrificare gli ingranaggi delle ruote e ai fabbricanti di candele, utilizzate in grande quantità per l'illuminazione dei grandi edifici pubblici (tra cui ovviamente, la stessa Facoltà di medicina). Si racconta che il palazzone di Lussemburgo, in occasione della festa per le nozze di Napoleone e Maria Luisa d'Austria, fu illuminato a giorno con candele così prodotte. È accaduto, verso la fine del decennio successivo, in Inghilterra, dove la trafugazione di cadaveri dai cimiteri di Londra era oggetto di un vero e proprio commercio organizzato su scala internazionale fin dalla metà del Settecento: anche perché non esistevano leggi che proibissero questa attività. Se ne occupavano i cosiddetti *body snatchers* che rifornivano medici e scienziati di corpi da dissezionare per lo studio dell'anatomia umana e per l'addestramento nelle pratiche chirurgiche: oltre a musei e collezionisti privati di scheletri e teschi da esposizione. I cimiteri londinesi sarebbero potuti rimanere il giacimento di materiale umano più prezioso d'Europa e i *body snatchers* avrebbero potuto conservare la loro posizione di incontrastati monopolisti di questo mercato in continua espansione per il progredire della scienza medica della chirurgia e del collezionismo se al-



Illustrazione tratta da un antico manuale di chirurgia

sangue ci sono oggi. Equipie di medici in camice bianco all'incirca si sono sostituite a questi che salti d'ospedale ai divieti si sono sovrapposte leggi disciplinate e organizzano una attività considerata ormai ovunque e da chiunque di primario interesse pubblico e sociale.

Da un qualsiasi cadavere si possono infatti ricavare due come due articolazioni del lancia una mandibola se ossiene dell'orecchio, ossa, lunghe e costole legamenti vari tendini e cartilagini, midollo osseo, arterie e vene, pelle e materiale genetico. Non solo cellule e tessuti umani estratti dai cadaveri oggi costituiscono la principale materia prima di una consistente parte di tutte le ricerche scientifiche nel settore della medicina e della farmacologia.

Ben pochi oggi sono ancora disposti ad indignarsi di fronte a questa utilizzazione dei cadaveri come serbatoio di materie prime per i vivi e a rivendicare il principio della sua intangibilità. Tutti si rendono conto che in questo modo viene garantita la sopravvivenza o comunque un percorso di benessere o di attenuazione di sofferenze a milioni di persone. E questo è già un grande bene anche se inavvertito cambiamento perché non bisogna dimenticare che subito dopo i primi trapianti di cuore, molti avevano avanzato richieste di moratoria ritenendo il trapianto un business immorale e criminale.

Il problema in realtà nel nostro paese è all'opposto che i cadaveri sono sottoutilizzati. Il nostro paese infatti pur essendo dotato a partire dal lontano 1975 di un sistema cosiddetto *opt out* il quale prevede in via generale (con limitazioni predefinite) l'espiantabilità degli organi del cadavere salvo il caso di accertata volontà contraria del defunto o dei suoi stretti familiari. occupa uno degli ultimi posti in Europa in materia di trapianto. Tra il 1986 e il 1991 il numero dei donatori nel nostro paese è rimasto attorno ai 50 per milione di abitanti contro i 15 della Gran Bretagna e della Spagna e 20 della Francia e 25 dell'Austria. Supera solo la Grecia che ha 2 donatori ogni milione di abitanti. Anche se si considera il numero di trapianti invece del numero dei donatori il risultato non cambia per ciò che riguarda il resto: per esempio nel 1991 si sono eseguiti in media 34 trapianti per milione di abitanti nei paesi della Comunità europea, contro i 10 per milione di abitanti esiguiti in Italia. È questa drammatica situazione che ancor più grave se si considera che il rifornimento di organi potrebbe essere reso

quasi sufficiente rispetto alla necessità se fossero compiuti adeguati sforzi per diffondere nella collettività una reale cultura della solidarietà attraverso il trapianto e se d'altro lato fosse predisposta una organizzazione sanitaria idonea al recupero degli organi potenzialmente utilizzabili.

E allora torniamo a quelle notizie dalle quali siamo partiti: esse hanno avuto come unica o prevalente finalità quella di diffondere orrore e raccapriccio nell'opinione pubblica e sono quindi un ottimo esempio non solo di come lo stampo può disinformare, ma anche di come la stampa può mettere in atto strategie di diseducazione.

Le notizie sui cadaveri tedeschi e romani hanno due caratteristiche in comune (oltre a quella di trattare entrambe di cadaveri). In primo luogo, entrambe si occupano di eventi che non possiedono alcun carattere di novità. Da anni non solo in Germania i cadaveri sono impiegati dai produttori di automobili o di apparecchiature di sicurezza per sperimentare gli effetti sul corpo umano in caso di collisione, da anni in Italia non è necessaria come si è detto alcuna autorizzazione per asportare le cornee dai cadaveri a scopo di trapianto (purché il trapianto avvenga nel rispetto delle leggi vigenti che proibiscono la vendita o il commercio di parti del corpo umano).

In secondo luogo si può con qualche timida eccezione, entrambe le notizie hanno metodicamente sottolineato che l'utilizzazione dei cadaveri in questo caso come negli altri casi sui quali ci siamo soffermati persegue evidenti finalità di utilità sociale, di sicurezza o di sanità pubblica. E allora la domanda che è necessario porsi di fronte a queste notizie e prima di inorridire e scagliare il lancia è: se sia lecito distruggere le cornee per salvare vite umane o per attenuare sofferenze facilmente rimediabili e se sia lecito anteponere alla pietà per chi vive e chi soffre una assai meno impegnativa pietà per i defunti appiattiti sulla pietra per i cadaveri. Più in generale: bisogna chiedersi come ha osservato il filosofo Luciano Scialoja: «Se vuole essere partecipi di una etica che si considera come dei free riders che nel corso di tutta la nostra vita e anche dopo in quei nostri proprietari del proprio cadavere possiamo decidere quando e convenientemente considerarsi membri di una società e quando non lo è, andare per la nostra strada come bittori liberi che non debbono nulla ad altri e ai quali nulla può essere richiesto neppure dopo la morte».

Il complesso e contraddittorio è stato nei secoli il rapporto tra arte e Chiesa. Se nella storia dell'arte italiana committente privilegiato degli artisti è stato il clero e i risultati sono sotto gli occhi di tutti - migliaia di capolavori da Giotto a Michelangelo, Raffaello, Caravaggio sono esposti nei luoghi di culto - da circa un secolo una profonda incomprensione divideva il mondo religioso da quello dell'arte, a causa dell'imposizione da parte del primo di condizionamenti sempre più rigidi e della pretesa di inquadrare in linee imitative la libera creatività degli artisti. La questione cominciò a sciogliersi negli anni Sessanta quando all'appello di Paolo VI agli operatori delle belle arti (con il messaggio «questo mondo in cui viviamo ha bisogno di bellezza: per noi cadere nella disperazione») corrispose dall'altra parte l'attività di un scultore in bilico tra naturalismo e spiritualità che riuscì ad accostarsi ai temi religiosi senza compromettere il proprio stile postmoderno ed espressivo.

Francesco Messina celebra come una delle «tre emme» della grande scultura italiana contemporanea assieme ad Arturo Martini e Marino Maroni collocava allora nella Basilica di San Pietro forse il più inquieto ritratto di pontefice mai concepito da un artista, la statua in bronzo di Pio XII. «Papa Pio XII», come si preparò, era letteralmente «avvisato» dalla Pietà di Michelangelo che era a due passi dal mio monumento», confessa oggi il maestro grande scultore nato nel 1900 ancora attivissimo ritornato in Vaticano ad inaugurare la sua ultima mostra antologica curata da Giovanni Morelli che resterà aperta fino al 13 febbraio prossimo nel Palazzo di Carlo Magno.

«L'autore del celebre «Caravaggio morente» della sede Rai di viale Mazzini instancabile protagonista di almeno ottant'anni di vicende culturali del nostro paese sono qui esposte ben sessanta sculture assieme a pannelli in rilievo e disegni che costituiscono un percorso artistico e un itinerario spirituale nella produzione di Messina: eclettici e insieme coerenti, spiccano quei bronzi dalla inconfondibile patina verde come il magnifico «Giobbe donatelliano» o la micidiale «Pietà» quel non accorto di «Verdena» così antico eppure assai poco classico simile alla «Pietà» delle sculture di Pomponio e di Ercoleo freschi di scavo. Ma il più misterioso aspetto del «Papa» degli anni Trenta e Cinquanta o il tormentato mo-

dello del *Primo di Adamo* del '92 non contraddistano con la perfezione compositiva della *Dama veduta* in marmo del '42 quasi un'opulenta *Mater Matuta* né con quel magistrale esempio di delicatezza espressiva che è *Damocles* ritratto di bambina in terracotta degli anni Sessanta.

Accusato spesso di essere un artista troppo tradizionale Messina ha sempre risposto con l'ineccepibile sapienza creativa che ha guidato il suo lavoro «svoltosi nel solco della grande figurazione italiana da Nicola Pisano a Donatello accogliendo influenze illustrative - Maillol, Bracusi Degas - ma riconoscendo un principale padrone ispiratore Vincenzo Gemito. Del mai abbastanza valutato maestro napoletano dell'Ottocento Messina ha ereditato l'interesse quasi ossessivo per la figura «al naturale» nelle pose nell'espressivo nella potenzialità dinamica nello studio anatomico e in quel che è «popolare» ed insieme austero ma mai auto-erotic che, anche di un tema sacro qualcosa di attuale e vivo è con Gemito Messina ha in comune la mediterranea quella passione per gli aspetti carnali. Insieme al palpitante del fare arte nato in Sicilia a Linguaglossa sotto l'Enna si formò a Genova dove ebbe modo di confrontarsi con gli intellettuali più avvertiti del suo tempo da Montale a Sbarbaro e nei frequenti soggiorni a Parigi strinse proficue legami di amicizia con De Pisis, De Chirico, Viani, Savinio oltre che con Martini, Martini e Giacometti.

La sua città d'elezione però è stata Milano, dove ha ricoperto dal 1934 al 1969 la cattedra di scultura all'Accademia di Brera. Negli anni della guerra fredda Francesco Messina fu uno dei pochi artisti ad essere chiamato ad esporre sia in Unione Sovietica che negli Stati Uniti. Solitario e febrilmente attivo ma spiritualmente legato agli amici artisti e poeti modellava con la stessa religiosità naturalistica corpi di ballerine e pugili o piuttosto papi e santi in quello stupore patetico che contraddistingue da sempre il suo operare: centelle di mondo, «i succhi della nostra buona tradizione quattrocentesca senza perdere di vista la necessità dell' spirito moderno» come scrisse di lui Carlo Carrà. «Le mie sculture sono ancora tentativi, soltanto i lavori scorsori ho imparato a lavorare il granito col mio respiro pneumatico» con l'autore del *Giobbe* di Venezia, collessa sorprendentemente il maestro davanti al frutto di questo suo debutto un grande gruppo di Adamo ed Eva.

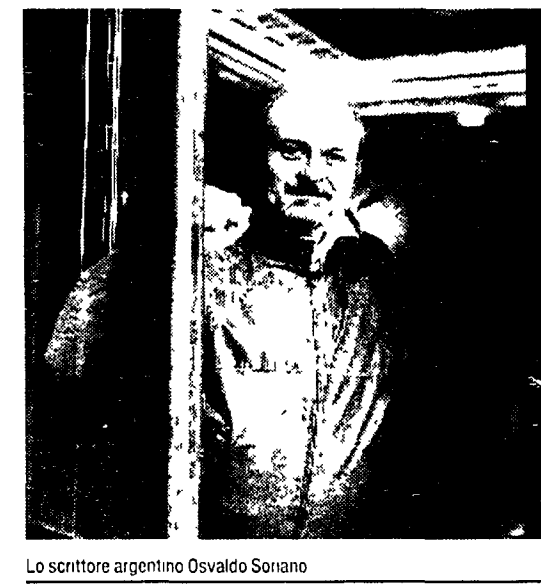
## «Europei, specchiatevi in questo mio Julio Carré»

**COURMAYEUR** (Aosta). Va matto per la commedia all'italiana (il suo regista preferito è Ettore Scola) tira per una piccola squadra di calcio argentina (il San Lorenzo de Almagro) e non si sente affatto uno scrittore sudamericano del cosiddetto «realismo magico» (piuttosto tira in ballo Raymond Chandler). Osvaldo Soriano, argentino cinquantenne di Mar del Plata dalla barba bianca e dalla battuta spiritosa, è volato qui a Courmayeur per ritirare un premio assegnatogli dalla giuria letteraria del «Noir in Festival». Uomo e il gatto condividono entrambi hanno atteggiamenti eleganti e insinuanti ed è lo stesso scrittore a giocare sul proprio nome svelando il suo rapporto con i felini. «Quando scivolo e n'è sempre qualcuno in giro per casa».

Incontro con il romanziere Osvaldo Soriano. Il suo nuovo libro, edito da Einaudi, è un'ironica metafora del colonialismo: protagonista una spia argentina col viso di Richard Gere

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE ANSELMINI**

che il risvolto di copertina definisce così: «Venture e sventure, astuzie e imbrogli di Julio Carré, malinconica spia morta di un paese che non esiste». Una *spy story* forse il suo libro più ideologico e politico, molto diverso per stile e ambientazione dai precedenti *Triste solitario* e *final*. Il Quartier di inverno *Un'ombra ben presto sarà* Julio Carré (l'assonanza con John Le Carré è casuale e per questo ancor più bizzarra) è esistito davvero il suo corpo in posa al cimitero Père Lachaise



Lo scrittore argentino Osvaldo Soriano

gionima con le facce di Peter Gabriel, Michael Jackson, Eric Clapton. Un modo leggero e allusivo anche se lui detesta la metafora programmatica per raccontare la dislatia dell'vecchia Europa di fronte all'invazione americana: «Vorrei per stato pagando molto più di noi sudamericani il peso di questa colonizzazione». Non è solo un questione di Mc Donald's negli anni passati a Parigi ho visto scampare pezzi interi di cultura francese e di un'epoca. Soriano. Per questo ha deciso di sottoporre il suo personaggio a una mutazione senza più radici: a una mutazione mostruosa in linea con i gusti e i modelli delle nuove generazioni europee.

Amico di Marquez e di Cortázar, nonché estimatore di Puig, lo scrittore si dichiara d'accordo con quelli celeberrimi di finzione degli argentini: «Illean che parlano spagnolo si sentono inglesi e vorrebbero vivere a Parigi». Anche lui nel periodo della repressione la scusa: fuggi a Parigi prima di farselo dal primato culturale della capitale francese e in seguito spaventato dalla progressiva perdita di identità patì durante l'esilio. Rivela Soriano di aver scritto addirittura un lungo romanzo (era la storia di un grasso rumabolo che getta una fiamma tra Notre Dame e la Tour Eiffel) per commemorare (e sopra) ponigliato nel cestino. «Non capivo la città: il suo periodo le mie radici, la mia lingua i miei personaggi». Risultato? Tra il 1978 e il 1984 non pubblicò niente. Mi sembrava di non avere più niente da dire.

Triste solitario e final proprio come il romanzo che lo fece conoscere agli inizi degli anni Settanta. E si immagina di un incontro impossibile tra Stefano Lauri, rimasto disoccupato dopo la morte di Oliver Hardy, e il principe dei deteccivi Philip Marlowe. Un'esercizio di fantasia ben temperata applicata al genere hard-boiled dentro un gioco di rimandi cinematografici e sottile autore nostalgico che poteva di scattare un redizionario marino di fabbrica. L'invecchiamento è un successo romanzo rimpicciolisce il suo autore peristore della sua adolescenza: misurandosi di volta in volta con microscopi di provincia dal suo partito in linceo con sfilini che allusioni alla guerra delle filodattidi tipiste in Africa senza per questo dimenticare la robusta visuale giornalistica. I lettori di *manlio* conoscono bene i suoi rapporti scritti negli anni Ottanta per *La Opinión* prima che la svolta a destra del giornale lo costrinse a cambiare città. Per il giorno della appena ventenne Stefano abbondonò il «Punto» della sua vita e il «Punto» un attacco alle fillo in veldi e in del me gloci oggi? Nazioni di un'ultima forse avrei di vinto per duro? Scienza scrittore. Ripeto il più di

cuoio di un cineclub che progettava i film di De Sica. Soriano trova nel giorno stesso un litante un modo per misurarsi con una scrittura più secca precisa, documentata pur se riscaldata dal gusto in un'arte per l'annotazione brillante o addirittura comica. Magari un po' di letteratura nei giorni di simo non guasta. «Suggerisco un'equa a fare il cimitero».

Il portico e il cinema, reso con la commedia all'italiana Soriano avrebbe deciso di più di ogni altro (cosa di lavoro rate) con Scola alla trasposizione di un suo libro. «Ci siamo andati vicini con *La rosa del leone* ma poi la caduta di Moro mi ha frenato. Non c'è il tempo commista da fare con noi», sorride lo scrittore. «L'altro tempo convivio di un amico regista Hector Oliveira a relabore per lo stesso premio romanzo *L'ombra ben presto sarà*». «Mi sono già pentito. Non mi dispiace fare a pezzi i miei libri: mi alme no vomo che altri».